

Anche gli archeologi fanno *crowdfunding*

Carolina Megale

– Crowdfunding, crowdsourcing: per l'archeologia è l'uovo di Colombo!
– ... se trovi chi ti dà i soldi e chi collabora. Però sì, gli archeologi dovrebbero osare di più: se ci provi seriamente, ce la puoi fare.
– E così scavare diventa un lavoro vero. Lavoro pagato!

Fu un'archeologa nel lontano 2001 a mettermi il tarlo in testa, quando ancora stavo preparando la tesi di laurea del vecchio ordinamento: "Ah certo, l'archeologa la puoi fare, basta che tu non voglia essere pagata perché soldi non ce ne sono!". Poi è venuto il concorso per il dottorato: quarta in graduatoria cioè prima senza borsa. E qui le parole di quell'archeologa sarebbero state: "E che vòì? Se hanno i soldi, te li danno a te?". Così son cresciuta con la consapevolezza che soldi per l'archeologia ce ne sono pochi, e quei pochi sicuramente non li avrebbero dati a me. Un bel problema.

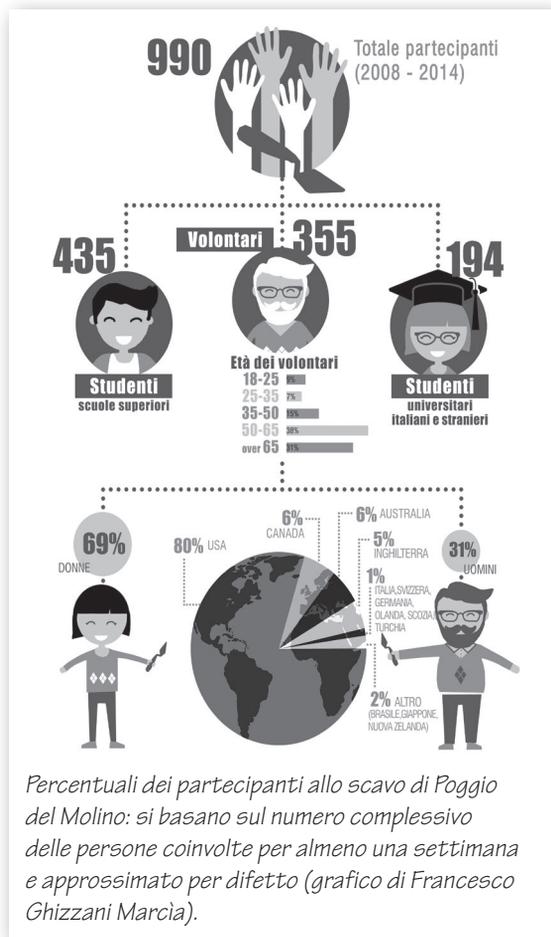
Nel 2007, quando il mio periodo di formazione universitaria era ormai concluso e i professori con cui collaboravo non mancavano di sottolineare che "l'università fa formazione ma non dà lavoro" (almeno non a me, evidentemente), decisi di mettere in piedi, assieme a Giandomenico De Tommaso e Francesco Ghizzani Marcia, un nuovo progetto di ricerca che avrebbe appagato dal punto di vista scientifico le mie aspirazioni di archeologa: la ripresa dello scavo del sito romano di Poggio del Molino a Populonia (Piombino), interrotto da vent'anni per mancanza di fondi.

Avevamo idee chiare, obiettivi, metodi e permessi: ci mancavano solo le risorse economiche. Valutammo la possibilità di partecipare a un bando pubblico ma ci scoraggiava il fatto di essere dei perfetti

sconosciuti con le spalle poco solide e praticamente soli: chissà quanti “no” avremmo dovuto incassare e per quanto tempo. Non era la via. Decidemmo quindi di cercare una forma di finanziamento alternativa, fuori dal mondo accademico e da quello delle amministrazioni pubbliche: ci orientammo verso i privati, i cittadini, verso quella società che fruisce dei beni archeologici, che li ritiene parte integrante della propria cultura e che sa bene che quel patrimonio appartiene a tutti.

Alla base della nostra idea era la consapevolezza che l’archeologia, con le sue diverse declinazioni, piace a tutti. Almeno un quarto della popolazione italiana, se intervistata, direbbe che da bambino avrebbe voluto fare l’archeologo, ma poi... poi la scelta ricade su un percorso di studi diverso, su un lavoro sicuro e soprattutto retribuito. E meno male, perché un quarto di cittadini archeologi all’Italia non serve, mentre se solo l’1% della popolazione fosse animata dalla passione per l’archeologia, ci sarebbe un piccolo esercito di sostenitori pronti a contribuire allo sviluppo scientifico e alla conservazione del nostro patrimonio.

Di fatto, per troppo tempo la ricerca scientifica è rimasta dentro i confini di istituti di ricerca e università, privilegio di un’oligarchia che spesso se la canta e se la suona con fondi pubblici ma che al pubblico, quello vero dei non addetti ai lavori, restituisce ben poco. La ricerca scientifica non ha i caratteri elitari disegnati dal mondo



accademico. La nostra Costituzione parla chiaro: «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4).

Così sul sito di Poggio del Molino abbiamo avviato il progetto *Archeodig* che ha aperto le porte della ricerca ai cittadini, e dal 2008 a oggi si contano sette campagne di scavo di due mesi ciascuna, un'équipe di archeologi professionisti e in formazione al lavoro, più di trecento volontari coinvolti, insieme a studenti di archeologia di università italiane e straniere e a scuole di vario ordine e grado.

Il coinvolgimento dei cittadini nella ricerca scientifica – *citizen scientists*, cittadini-ricercatori, cittadini-scienziati, volontari del sapere o che dir si voglia – rappresenta una possibilità concreta per la realizzazione di progetti di ricerca che necessitano di fondi e forza lavoro. I volontari entrano a far parte del mondo della scienza e traggono il massimo della soddisfazione nel conoscere e partecipare al progresso comune. Sono entusiasti e appagati quando qualcosa che hanno fatto loro con passione, attenzione e pazienza, è davvero utile alla ricerca: d'altronde è sull'interesse e sulla dedizione individuale che si fonda il concetto di *citizen science*, la ricerca scientifica basata sul volontariato dei cittadini, in voga negli Stati Uniti da oltre quarant'anni. I ricercatori invece hanno il compito di formare i volontari con lezioni, laboratori e seminari che forniscano loro le indicazioni necessarie per lavorare in sicurezza e svolgere, con i metodi e le tecniche più adeguati, i compiti che di volta in volta vengono loro assegnati.

I volontari sono coinvolti in molti settori della ricerca scientifica, soprattutto in quei progetti in cui la raccolta dei dati ha un respiro talmente ampio che i ricercatori da soli non riuscirebbero a completarla. Esperienze recenti nel campo dell'astronomia e della bioinformatica sono state condotte, per esempio, dalla Nasa (www.zooniverse.org), da UC Berkeley (SETI@home) e dall'Università di Oxford (www.galaxyzoo.org) reclutando volontari nel cyberspazio. Migliaia sono i volontari coinvolti in progetti sulla biodiversità in cui biologi e zoologi, dovendo monitorare specie animali e vegetali in ogni angolo della terra, ricorrono a cittadini-scienziati sparsi in tutto il mondo per raccogliere una mole di informazioni altrimenti impossibile da ottenere.

Noi archeologi insegniamo ai volontari cosa devono fare per aiutarci,

Carolina Megale

e come devono farlo per farlo bene. Il loro ruolo è quello di coadiuvare noi ricercatori nella raccolta del dato grezzo sul campo: una volta che l'archeologo ha individuato la sequenza stratigrafica, i volontari picconano per smuovere la terra, spalano per raccoglierla, svuotano i secchi e le carriole pieni, puliscono con trowel e scopetta lo strato, raccolgono in buste o cassette i materiali emersi che poi lavano e siglano con diligenza. Il tutto sotto l'attenta supervisione di un archeologo professionista che poi redigerà la documentazione scientifica.

Lo scavo di Poggio del Molino ospita una vera e propria spedizione scientifica in cui i volontari (per lo più americani ma anche canadesi, australiani, inglesi, tedeschi, svizzeri, olandesi, etc.) si fanno carico non solo del pagamento del proprio vitto e alloggio, ma di tutte le spese necessarie alla copertura del budget per lo scavo. Il coinvolgimento del pubblico – di fatto l'effettivo fruitore del lavoro dell'archeologo – sia esso un volontario che partecipa attivamente alla ricerca, uno studente, un membro della comunità locale, un tu-



Gli archeologi Carolina Megale e Stefano Genovesi con un gruppo di volontari che ha partecipato allo scavo di Poggio del Molino nel settembre 2014.

rista di passaggio o chicchessia, è alla base della forma di finanziamento con cui abbiamo scelto di misurarci a Poggio del Molino: il *crowdfunding*.

Con questo nuovo approccio le opportunità e i modi per finanziare la ricerca possono moltiplicarsi esponenzialmente, se il progetto è valido e le persone serie.

Esistono varie forme per raccogliere contributi coinvolgendo i volontari nella ricerca archeologica sul campo. Noi abbiamo scelto di appoggiarci a una Ong americana, Earthwatch Institute (eu.earthwatch.org), la cui *mission* dal 1971 è "to engage people worldwide in scientific field research and education to promote the understanding and action necessary for a sustainable environment". Il processo non è stato immediato: ci sono voluti molti mesi tra domande, correzioni e limature affinché il nostro progetto venisse approvato e diventasse una delle oltre cinquanta *expeditions* da loro supportate. Questo supporto, badate bene, non è in denaro a fondo perduto ma



Due volontarie sullo scavo di Poggio del Molino.

in manodopera, in volontari, in quei *citizen scientists* che, donando un contributo alla Ong, hanno diritto a partecipare attivamente alla ricerca che finanziano. In questo modo, come detto, il budget di scavo è coperto – archeologi compresi – e l'attività sul campo garantita.

L'archeologia si avvale da tempo di volontari in vari modi: i due casi che stanno facendo scuola in Inghilterra sono l'esperienza di MicroPasts e quella di DigVentures.

La prima, guidata da British Museum e UCL Institute of Archaeology (finanziata da UK Arts and Humanities Research Council), è una piattaforma internet (www.micropasts.org) che coinvolge la comunità "for conducting, designing and funding research into our human past". I "cyber-volontari" scelgono un progetto e ne incrementano i dati secondo i *task* richiesti (per esempio la digitalizzazione di un archivio): questo sistema viene definito *crowdsourcing*. Dall'apertura al pubblico nell'aprile 2014 a oggi (novembre 2014) sono stati coinvolti quasi mille *contributor* che hanno trascritto il 20% dell'archivio cartaceo dei circa 30.000 reperti metallici dell'età del bronzo del British Museum.

DigVentures (www.digventures.com) invece si avvicina molto al nostro progetto ma con una veste molto più ammiccante e una gestione diretta degli aspetti economici e del reclutamento dei volontari. Il loro progetto pilota si chiama *Flag Fen Lives!*: nel 2012, attraverso una piattaforma di *crowdfunding* (Sponsume) hanno raccolto £ 27,301 (circa € 35.000) per effettuare uno scavo di tre settimane sul sito dell'età del bronzo di Flag Fen. Sebbene io ritenga questa cifra una follia (ma non conosco il progetto nei dettagli), l'aspetto più interessante consiste nel fatto che i donatori, in cambio del contributo concesso, hanno potuto partecipare attivamente alla ricerca, da un minimo di un giorno (per una donazione di £ 125) fino a tre settimane (£ 1.300). Con questo successo (tre settimane di scavo, 130 volontari da 11 paesi e 6 università), DigVentures si vanta di aver realizzato il primo scavo archeologico *crowdfunded* e *crowdsourced* del mondo.

Il loro secondo progetto *Saints & Secrets: the Lost History of Leiston Abbey* è stato invece finanziato direttamente attraverso il loro sito internet, che prevede adesso uno spazio dedicato al *crowdfunding*. Un altro successo: £ 18,720 raccolte (il 4% in più della quota richiesta), 125 *venturers* (così chiamano i loro volontari) da 13 paesi per due (d-u-e) settimane di scavo.

Il nostro progetto e il relativo *fundraising*, però, non si limitano al solo scavo: affinché il progetto vada a buon fine è necessario divulgare le conoscenze acquisite in resoconti annuali, in più ampi contributi per gli addetti ai lavori e attraverso prodotti divulgativi per il pubblico a noi più caro. Non solo, l'obiettivo finale prevede l'inserimento del sito negli itinerari di visita del territorio (Piombino e la Val di Cornia), così da incrementare l'offerta turistico-culturale di un'area che per decenni ha nutrito la popolazione locale quasi esclusivamente con l'industria siderurgica.

Per fare questo, serve innanzitutto restaurare i muri, i cocciopesti e i mosaici pavimentali ancora *in situ*. E poi servono una strada di accesso per il pubblico (anche disabili) e un piccolo parcheggio, un centro di documentazione con servizi per il pubblico, un percorso di visita interno al sito provvisto di passerelle e pannelli didattico/illustrativi, un sistema di coperture delle strutture antiche. Servono insomma un sacco di soldi.

Alla base di tutto, però, devono esserci un'équipe di professionisti brava e determinata (contornata da instancabili collaboratori), un ottimo progetto di ricerca e valorizzazione, e la consapevolezza del ruolo che l'archeologo riveste nella nostra società. Solo così, piano piano, possono arrivare il contributo della banca locale (BCC di Castagneto Carducci) per la stampa dei volumi della pubblicazione scientifica, quello del Rotary Club (di Piombino) per scavare un grande ambiente sotterraneo ancora integro, oltre al supporto logistico di aziende e produttori del territorio. In fondo, gli obiettivi del nostro progetto corrispondono alle necessità della comunità locale e dell'Italia tutta.

Se poi mi chiedete se facendo così un archeologo riesce davvero a campare, la mia risposta è "ni". Mi spiego. Io non vivo solamente coordinando e partecipando a questo progetto: devo fare anche altro, e voglio fare anche altro. *Archeodig* è per me un progetto pilota con cui dimostrare che, grazie al *crowdfunding* e al *crowdsourcing* declinati in tutte le loro espressioni, è possibile far vivere un intero progetto archeologico che va dallo scavo (passando per stipendi, rimborsi, vitti, alloggi, trasporti, studi, pubblicazioni, etc.) alla valorizzazione (dalla progettazione grafica al percorso di visita, dal restauro all'accessibilità). Finora ci stiamo riuscendo.

Per saperne di più

- A. Bevan et al., *Citizen Archaeologists. Online Collaborative Research about the Human Past (2014)*, Human Computation, 2014, pp. 183-197, disponibile su: https://www.academia.edu/10058485/Citizen_archaeologists._Online_collaborative_research_about_the_human_past_2014_
- G. De Tommaso, F. Ghizzani Marcia, C. Megale, *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in G. Baratti, F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa, ETS, 2010, pp. 163-180, disponibile su: https://www.academia.edu/2258475/Materiali_per_Populonia_9
- G. De Tommaso, C. Megale, *Responsible Archaeology. Archeologia responsabile e responsabilità dell'archeologia*, in *I Congresso di Archeologia Pubblica (Firenze, 29-30 ottobre 2012)*, sezione poster, disponibile su: http://www.archeopubblica2012.it/?page_id=123
- A. Keinan-Schoonbaert, *MicroPasts. An Experiment in Crowdsourcing and Crowdfunding Archaeology*, in "British Archaeology", 139 (Nov/Dec 2014), pp. 50-55, disponibile su: https://www.academia.edu/8810190/MicroPasts._An_Experiment_in_Crowdsourcing_and_Crowdfunding_Archaeology
- T. Van Damme, *Crowdfunding Archaeology. Exploring the Potential of Crowdfunding in Archaeological Research*, 2014, disponibile su: https://www.academia.edu/8541754/Crowdfunding_Archaeology_Exploring_the_Potential_of_Crowdfunding_in_Archaeological_Research
- B. Wilkins, L.W. Wilkins, *Social Contract Archaeology: a Business Case for the Future*, *18th Annual Meeting of the EAA (Helsinki, 30 agosto - 1 settembre 2012)*, disponibile su: <http://www.slideshare.net/DigVentures/social-contract-archaeology-a-business-case-for-the-future>